

Casalmaggiore. Ieri sera lo spettacolo di Armando Punzo ha conquistato il pubblico con ironia ed energia

«I Pescecani», una festa per il teatro

Strepitosa serata al Comunale con la compagnia La Fortezza

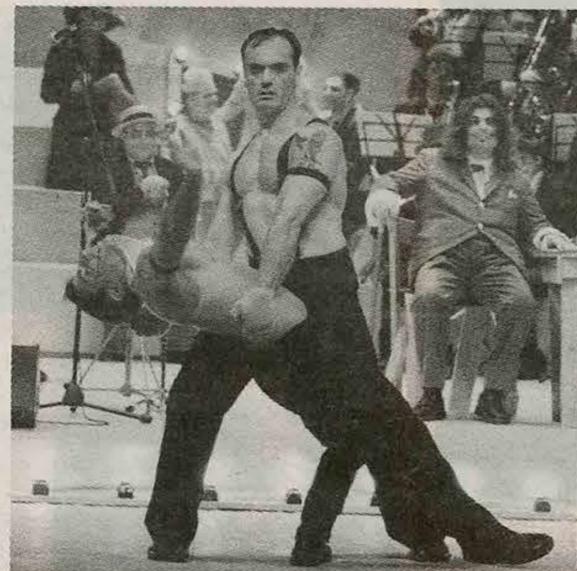
di Nicola Arrigoni

CASALMAGGIORE — E' il teatro della festa quello che ha proposto ieri sera la Compagnia della Fortezza con *I Pescecani*, in una strepitosa serata di spettacolo per tutti e per nessuno, citando Nietzsche autore sotterraneo — ma non più di tanto — del cabaret nichilista orchestrato da Armando Punzo e agito dai suoi strepitosi ed energici attori/detenuti.

Ne *I Pescecani* ovvero quel che resta di Bertolt Brecht gli opposti s'attraggono, la retorica è condannata e frequentata con impudicizia, il messaggio è negato e portato di mano in mano con i cartelli brechtiani consegnati al pubblico. La distanza fra noi (normali e buoni) e loro (detenuti e cattivi) è marcata e alla fine annullata in un corale: «Siamo fuori dal tunnel».

I Pescecani di Punzo è ruffiano fino al midollo, è una costruzione scenica e attoriale, musicale e performativa che abbraccia il teatro, che contagia, invade il corpo non solo degli attori di Volterra, ma anche degli spettatori che applaudono, applaudono fino allo sfinimento, trasportati in un'allegria euforia che contagia tutti.

Armando Punzo mostra senza ritegno il suo circo, sfrutta fino in fondo la fame voyeuristica di chi è venuto a vedere i reclusi a fare gli attori, lo fa consapevolmente e costruisce una



Due attori in un tango su musica di Kurt Weill



Una scena de *I Pescecani* della Compagnia La Fortezza ieri al Comunale

(fotoservizio ALESSANDRO OSTI)



Una scena dell'applaudito spettacolo dei detenuti attori de La Fortezza



Il pubblico ieri sera al teatro Comunale per *I Pescecani*

grande lezione di teatro, quel teatro che non illude, che ti mette di fronte al non senso e finisce col rincorrere il non senso perché i valori sono inesistenti, perché dopo la morte di Dio il nulla è la dimensione con cui si deve confrontare l'uomo, con cui de-

ve fare i conti l'arte. Ecco allora che quel cabaret nichilista cita Brecht, ma anche Fassbinder di *Querelle*, ci sono i borghesi tronfi ma emaciati di Grosz e l'attualità stringente dell'*agitprop*, c'è la voglia di dire e condannare ciò che non va del mondo e c'è il

tango omosex sulle note di Krurt Weill.

I Pescecani — sul ventre mobile di uno degli attori — divorano tutto, sono famelici, affamati di vita, perché «ciò che è buono è la potenza, ciò che è cattivo è la debolezza». Ed è ancora il

Nietzsche degli aforismi di *Al di là del bene e del male* che fa capolino fra gli attori/detenuti che dichiarano contemporaneamente: «Ma chi è sto Brecht» e dopo un istante lo invocano come guida ad un mondo inafferrabile. Insomma *I Pescecani* gio-

ca un continuo spiazzamento, ci vuole ribadire che fra chi è dentro e chi è fuori c'è una differenza, ma poi invade la platea, la occupa festosamente, sega le sbarre della diversità, esaltando la diversità stessa.

I parametri consueti che portano ad esprimere un giudizio su un allestimento saltano, vanno in frantumi, perché solo «dal tradimento della forma può nascere la vita». Ciò che fa Armando Punzo con i suoi attori — semplicemente attori e null'altro — è mettere in scena il teatro, quel teatro che è e non rappresenta, che dice e non illude, che suda e non fatica, che danza perché al suo interno a danzare è il caos, il disordine, perché i suoi abitanti preferiscono essere satiri piuttosto che santi. E satiri sono davvero gli attori di Volterra, satiri del teatro in odore di santità.

● Altri servizi a pagina 32